

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E - ASSOCIAZIONE

Anno XVII - N. 5

15 Maggio 1962

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

SENZA «COMPLESSI»

Cade in questo mese una ricorrenza che non figura tra le festività civili o nazionali e suscita divergenti reazioni nell'opinione pubblica politicamente qualificata: ne abbiamo avuto la prova seguendo talune lezioni di quei corsi di storia della Italia contemporanea, che con tanto meritato successo soprattutto giovanile sono stati tenuti, sull'esempio di Torino, in moltissime città d'Italia.

È il XXIV maggio, data dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale a fianco dell'Intesa per conseguire, secondo il Patto di Londra dello stesso 1915, i confini territoriali naturali del programma risorgimentale. Diciamo pure che, come tante altre ricorrenze di cui il fascismo fece retorico scempio celebrativo, anche questa non è popolare, ma aggiungiamo che è certamente una delle più impopolari. Un'interpretazione storiografica avallata da un noto storico inglese (e non ci voleva di meglio per il provincialismo culturale italiano), il Mack Smith, ha visto nell'interventismo del 1915 la matrice del fascismo del 1919, '21, '25 e seguenti. La fioritura di studi giolittiani, tanto degni e utili per molti versi, ha ridato postuma popolarità alla tesi neutralista dello statista piemontese. Infine la pubblicistica comunista e socialista (echeggiata nelle pubbliche lezioni di cui sopra) ha anacronisticamente rifatto il processo all'interventismo facendone un fascio col nazionalismo, l'imperialismo, il militarismo, il capitalismo, e gli altri *ismi* della polemica massimalista fine di secolo.

Ci sembra giusto, tornando alla manifestazione popolare che ha accolto in patria le ceneri di Giuseppe Chiostergi volontario garibaldino delle Argonne e coerente antifascista, dire senza «complessi» di inferiorità che l'interventismo del 1914-15 in cui ebbe conclusione l'irredentismo di Oberdan, di Sauro, di Battisti, fu essenzialmente un fenomeno democratico: i nazionalisti, gli imperialisti, i militaristi erano dall'altra parte (basti il nome di Luigi Federzoni) per la fedeltà alla Triplice e la guerra a fianco degli Imperi Centrali. L'interventismo democratico fu italiano nella volontà di completare il programma di unità nazionale del Risorgimento mazziniano, fu europeo nella volontà di affermare il diritto delle nazionalità oppresse dagli imperi centrali, fu universale nella volontà di opposizione all'imperialismo dinastico. Possiamo sorridere dell'ingenuità dei proclami interventisti che affermavano l'ultima guerra per la democrazia e la pace tra i popoli, non dimenticare che analogo spirito animò l'opposizione antifascista, l'intervento in Spagna a fianco della repubblica, la Resistenza contro il nazifascismo. Se ci furono inserzioni poco pulite dell'ultima ora, se la retorica dannunziana si intrufolò largamente non è men vero che l'interventismo italiano, tradottosi in generoso volontarismo, fu sulla linea mazziniana delle lotte per l'indipendenza e l'unità e la libertà d'Italia e d'Europa. Lo attestano i diari di guerra pubblicati da Omodeo, lo attestano gli scritti e l'azione dell'ultimo eroe del Risorgimento, Cesare Battisti, la cui grandezza morale rifulge negli scritti della nobilissima sua compagna, l'indimenticabile Ernesta, che i familiari hanno in sorgimento, Cesare Battisti. Ricordiamo dunque a testa alta il XXIV maggio.



Le ceneri dell'on. Giuseppe Chiostergi portate da Ginevra alla natia Senigallia

25 aprile 1962. — Una parte del corteo nella via principale; nel fondo una selva di bandiere. In primo piano il medagliere dell'Associazione nazionale volontari e reduci garibaldini. Dietro, l'urna ricoperta dalla camicia rossa. — L'ultima tappa. Al Cimitero di Senigallia. L'epigrafe del monumento dice:

«GIUSEPPE CHIOSTERGI — 1889-1961 — MAZZINIANO E GARIBALDINO — FU SUA RELIGIONE IL DOVERE SUA VITA L'AZIONE — PRIGIONE ESILIO ONORI — MAI NE ALTERARONO LA GENEROSA UMANITÀ».



La «greca», e la bottiglia

L'arresto dell'ex generale Salan, già condannato a morte in contumacia per il pronunciamento algerino di un anno fa, ha rallegrato ogni democratico amico della Francia, ed ha inflitto all'OAS un colpo mortale. La rapida azione della gendarmeria di Algeri che, circondandone il covo, catturò la più illustre canaglia politica di oggi (cattura seguita di poco a quella di un altro pezzo grosso dell'associazione: Edmon Jouhaud, recentemente condannato a morte) fa bene sperare nella risolutezza della forza pubblica francese a sostenere lo stato contro il neonazismo: uno stato in crisi istituzionale paurosa e che purtroppo pare avviato — declinando il pericolo di un assalto estremista al potere — al triste epilogo della dittatura di un uomo: sia pure un «grand'uomo» ben diverso (almeno: ci piace immaginarlo) dai vari Hitler, Mussolini, Péron, Franco, Salazar: il generale De Gaulle.

Rintanato in un appartamento segreto, grottescamente travestito, con i capelli tinti, i folli baffi, gli occhiali da sole a portata di mano, il mandante di cento massacri, il militante delle trasmissioni radio-televisive pirata, colui che osava identificarsi al «salvatore della patria», all'«uomo del destino», è caduto senza reagire, smorto e tremebondo, nelle mani della legge: ed ora il semidio, codardo come tutti i criminali del suo stampo, come tutti i falsi uomini del destino, ospite della Santé, geme, piagnucola e proclama la propria mitezza, se non il proprio pentimento (ma giungerà anche a tanto); e grida ai quattro venti di essere stato, nell'OAS, l'anti-OAS: il moderatore del banditismo bianco nordafricano: l'uomo inviato all'OAS da Dio per attenuarne la violenza.

Intanto in Algeria i superstiti dell'organizzazione schiattano di bile e sconfessano la cordardia dell'idolo di ieri, incapace com'è a dimostrarsi eroe anche in cattività; e continuano a massacrare donne e bambini, salvo poi a fuggire — come di consueto — alla reazione della forza pubblica e dell'esercito.

A presto il processo. Forse all'atto di uscita di questa nota esso già sarà stato esaurito ed il fellone avrà indossato — idealmente — il saio del ghigliottinando. Nel processo contro Salan è imminente il processo al militarismo francese: quel militarismo al quale è del tutto estraneo il nerbo dell'esercito di leva, e sono estranei gli ufficiali di complemento: ottimi cittadini che servono la patria e su cui — i fatti lo stanno dimostrando — la patria può fare affidamento. Esso toccherà invece quella casta gallonata che va dal sottufficiale di carriera al maresciallo di Francia: casta chiusa, conservatrice, imperialista, evolutasi nel peggior nazismo, che fornì un tempo ottimi quadri al collaborazionismo di Pétain (quantunque altra parte di essa sia passata tempestivamente, dopo lunga titubanza, ai gollisti ormai sicuri vincitori). Si tratta di uno dei maggiori bubboni insiti nel corpo della nazione: un cancro che ha rischiato più volte di trascinarla alla catastrofe: una potenza nello Stato e che lo Stato finalmente pare deciso di combattere a fondo.

Nessuna pietà per Salan: per quanto la pena di morte sia da discutere, sia da condannare, se la pena di morte esiste il generale fellone l'ha meritata come nessuno altri mai. Le migliaia di arabi inermi — uomini, donne, bambini — massacrati per la strada, in casa, nei negozi, alla fermata di un filobus, nella moschea; i degenti falciati in ospedale

a raffiche di mitra; i plasticaggi eseguiti a centinaia in Algeria e in Francia con conseguenze mortali per altri innocenti; i crimini di ogni genere di cui l'OAS si è macchiata per ordine scritto ed orale del giudicando, richiedono giustizia: e confidiamo che l'avranno perché, nonostante la crisi politica che travaglia la pur civilissima repubblica, noi vogliamo avere fiducia nella magistratura francese: anche in quella militare.

Dal suo ignoto rifugio (forse elvetico) il malamente risuscitato Georges Bidault si appresta a seguire con trepidato interesse la vicenda dell'amico Salan. È un caso raggelante — e un caso-limite — il suo: pare impossibile che quest'uomo, il quale fu pure presidente del Consiglio Nazionale della lotta antinazista ed — a suo tempo — un democratico sincero, sia giunto all'adesione incondizionata al terrorismo dell'OAS, insozzando la gloriosa sigla della Resistenza francese nell'applicarla al movimento degli assassini di Orano e di Algeri: un marchio d'infamia bolla e bollerà presso la Storia questo ex democristiano, già aperto europeista, patriota genuino, ed ora associato alla peggior delinquenza politica in atto.

Il dramma di Bidault non può non turbare: ma all'origine del dramma, ormai è noto, sta uno dei peggiori vizi validi a degenerare l'uomo: l'alcoolismo. E sta una donna: sua moglie. La folle ambizione di costei ha con-

tribuito, in modo decisivo, a spingere il marito sulla china fatale: mai come in questo caso è valido il detto: « Cherchez la femme ».

Il caso di Bidault è diverso da quello di Salan e, forse, più grave. Mentre Salan — decoratissimo condottiero di eserciti sempre sconfitti — agendo come ha agito non ha fatto che abbandonarsi alle sollecitazioni del proprio temperamento e della propria forma mentis, Bidault ha, invece, smentito se stesso e gli ideali di un tempo. Per il primo, non si ebbe che logica evoluzione, consequenziale all'uomo; per il secondo una degenerazione involuzione che lo spinse infine a rinnegare il proprio passato, sollecitata dall'ambizione fallita e dal tracollo — alcool e droga aiutando — delle facoltà mentali.

Verrà anche per l'ex statista che, confinato ai margini della vita politica del paese ed internazionale per sua stessa colpa, tenta ora un illusorio rilancio alleandosi a quel nazismo contro cui combatté un tempo intransigentemente e coraggiosamente; verrà per l'alcoolizzato traditore e profanatore della Resistenza francese l'ora della resa dei conti. E quando giustizia sarà fatta, noi vi plaudiremo sebbene — a differenza che nei confronti di Salan — con una eco di rimpianto in fondo all'anima: rimpianto non valido però ad attenuare la nostra condanna.

MICHELE VAUDANO

• FATTI E MORALITÀ •

185. - L'ELEZIONE.

L'elezione del Presidente della Repubblica ha dato luogo ad uno strascico di polemiche: è la prima volta che si verifica un tale penoso spettacolo; nelle precedenti elezioni, a risultati proclamati, si sopiva ogni discussione.

Il fatto è da attribuirsi all'esiguo numero di voti in più del quorum necessario dopo il terzo scrutinio; ed anche alla composizione della maggioranza che, data l'altezza, la natura, e la durata del mandato, non può considerarsi occasionale.

Il Capo dello Stato rappresenta costituzionalmente, ma anche politicamente, l'unità nazionale: deve perciò emanare da un arco parlamentare più ampio di quello di cui dispone il governo; né può essere pregiudizialmente in contrasto con questo. Ne discende che la maggioranza elettorale deve comprendere la maggioranza governativa; e che perciò i componenti di quest'ultima dovevano, quando recentemente, il nuovo governo si formò, accordarsi per proporre una candidatura unica. Ma questo, evidentemente, cozzava contro la volontà del partito che in seno ad essa è il più forte; che è, in realtà, un coacervo politico tenuto dal cemento della confessionarietà oltre che dalla vocazione al monopolio di tutte le leve di comando dello Stato e della società.

Così fu che la maggioranza governativa si presentò scissa; e fino al nono, definitivo scrutinio; anzi la stessa Democrazia cristiana non fu esente da incrinature; le quali gravano, anche questa volta, sulla vita del paese.

Vedemmo ricostituirsi l'unità dell'antifascismo, dal quale sorse la Repubblica, sul nome del candidato che fu poi sconfitto; vedemmo i voti dei nemici della repubblica (fascisti del m.s.i. e del p.m.d.i.u.m., monarchici del p.l.i.) riuscire determinanti. Prima davanti all'Assemblea nazionale, quindi davanti a milioni di telespettatori i missini hanno senza eufemismi posto la loro ipoteca sull'avvenire prossimo del paese; si sono vendicati così delle forze popolari che nel luglio 1960 li avevano ricacciati nelle loro fogne; e, quel che è peggio, dietro questa avanguardia buffonescamente macabra, stanno

ben più potenti forze conservatrici e retrive.

Per i democristiani che, per essere al centro, sono disponibili per qualunque soluzione, i voti sono pura quantità; ma per chi, come noi, crede ai valori morali, essi hanno un peso qualitativo.

Ora i fatti si sono compiuti; formuliamo per il prossimo settennio un augurio al nuovo Presidente: ma più ancora al paese che non di ostacoli necessita, ma di stimoli, sia pur entro i limiti della saggezza e della prudenza, sulla via del progresso politico e sociale e soprattutto del risanamento morale.

186. - SCEMPIAGGINI.

Ci rimproveriamo spesso la perdita di tempo rappresentata dall'indugiare nei pressi delle bancarelle librerie e delle edicole delle stazioni; ma, ogni tanto, ci sentiamo compensati da una trouvaille; un pezzo raro o gustoso; o ad uno che a prima vista ci irrita ma che poi ci diverte; come questo: « In Italia ha vinto il comunismo »; un componimento avveniristico (settecento lire, però). L'autore ha tratto l'ispirazione assai lontano: settant'anni fa. Dal mediocre romanzo del tedesco Richter « Dopo la vittoria del socialismo » che era una risposta al giustamente dimenticato « Duemila » del Bellamy, il quale aveva trasferito al campo sociale i modi del Verne. Notiamo di sfuggita che quale contrapposto al Richter un professor Grifoni fece stampare a Genova nel 1907 « Dopo il trionfo del socialismo italiano. Sogno di un uomo di cuore ».

Apriamo il libro di oggi; a pag. 14 leggiamo un decreto: « art. 1° - La Camera dei Deputati e il Senato sono sciolti. È dichiarato decaduto il sistema democratico parlamentare ». Veramente la sostanza di questo immaginario articolo, la ricordiamo tutti, attuata dai fascisti in Italia sette lustri fa. E pensiamo: a quali persecuzioni sarà stato sottoposto allora lo strenuo difensore del Parlamento, autore del libretto? Al confino? Alla galera? Mai no! È Alessandro Lessona, ministro delle Colonie nel giorno della conquista dell'impero fascista; chiamato a quel posto perché

era « tenuto in grande considerazione dallo stesso Mussolini ». Veramente, Mussolini, i suoi ministri non li teneva in gran conto; li nominava e li licenziava con semplici comunicati stampa, senza nemmeno preavvisarli con una telefonata. Un bel giorno fu licenziato anche il Lessona; il quale perciò sente ora rifatta la sua verginità; e si dà a far prediche sull'« accorciamento delle distanze sociali » e sulla « giustizia » con la terminologia corporativa propria del dittatore. E non è il solo; ci viene in mente il Gorla che in quel suo libro così qualunquistico sulla guerra mondiale, si badalucca, in tanta tragedia, con giochetti di parole come « ministro del re nel governo Mussolini » (che differenza da « ministro di Mussolini nel governo del re »?). Certo il « sistema democratico parlamentare » è in buone mani: dispone di difensori che riescono, parodiando un supposto avvento comunista, a parodiare se stessi.

Questa nota sarà disapprovata da qualche amico, perché « coi fascisti non si polemizza ». Ma i contrasti sono pur necessari non soltanto nelle arti: eleviamoci dunque, oral

187. - ERNESTA BATTISTI BITTANTI.

È il titolo di un bel libro nel quale, con filiale pietà e con un richiamo alla memoria del fratello Gigino, Camillo e Livia Battisti raccolgono scritti della Madre e su di essa. Ed abbiamo tratto dallo scaffale gli altri suoi (oh, quella sua firma posta con mano tremante sotto la dedica scritta da Bice Rizzi!). In altra parte del giornale, il libro avrà la sua recensione; qui vogliamo soltanto esprimere i sentimenti che sgorgano dai nostri ricordi. Eravamo adolescenti quando quel romantico socialista, che sulla piazza della sua Trento aveva letto il giuramento della Giovine Italia, con la compagna passò nella nostra città, dove lo attendeva Ergisto Bezzi, per invocare l'intervento liberatore della sua terra.

Eravamo giovani quando ammiravamo Ernesta Battisti che resisteva (nessun altro nelle sue condizioni seppa farlo) alle blandizie e alle lusinghe di colui che aveva tradito l'ideale, non soltanto patrio, del quale Battisti era stato nella luce della forza, il confessore.

Più tardi il carissimo nostro Raffaele Foa, che aveva frequentato quell'Istituto fiorentino che non si chiamava ancora Università, ci parlava dei suoi incontri; con Ernesta Bittanti e con Cesare Battisti che dovevano presto legarsi per tutta una vita di studio, di lavoro, di lotte, di sacrifici, ma, proprio per questo, anche di gioie ineffabili; ci parlava degli altri, saliti poi in fama, e soprattutto di Gaetano Salvemini, le cui pagine sulla compagna di scuola destano nel lettore la commozione più profonda.

Mutano le forme, ma vi sono valori che durano eterni; ed in ogni secolo in qualche piccolo gruppo di persone nascono dei sentimenti che danno il concetto del sublime, della santità; per il tempo di nostra vita questo avrà per simbolo Ernesta Battisti Bittanti, dolce eppur tenacissima creatura.

188. - L'ITALIA IN PEZZI.

Dei mille argomenti a favore delle autonomie locali uno è particolarmente eloquente: la raccolta di firme (una specie di ludo cartaceo) iniziata dai fascisti contro la regione. Hanno affisso un manifesto scuro con in bianco le sagome delle regioni staccate le une dalle altre, per cui il profilo dello stivale rimane dilatato: ci sono anche quelle delle due Venezie che, consule Mussolini, i tedeschi si erano prese.

Nessuno più dei fascisti s'intende di Italia in pezzi; anzi in tocchi, come diceva al duce, il 25 luglio 1943, il Carignano, che pur tanto lo aveva aiutato.

VITTORIO PARMENTOLA

Giuseppe Mazzini e George Sand

Due sono le fasi delle relazioni spirituali fra il Mazzini e George Sand, fasi sempre confermate in ogni studio rapido o estensivo sulle due grandi figure d'Italia e di Francia e come, appunto, risulta dall'opera recente di Annarosa Poli.¹⁾ Dal 1837 al 1848 l'affettuosità dei rapporti è evidente e ininterrotta: nelle lettere mazziniane del 1837 ad amici e alla madre stessa si riscontrano allusioni ammirative su George Sand, che lo spingono a scrivere, il 27 marzo 1839, una difesa della scrittrice francese criticata dagli inglesi, e, in seguito, dopo la pubblicazione di *Consuelo*, egli giunge a chiamarla « sa sœur spirituelle », mentre questa traduce, poi, nel 1840, e fa pubblicare, la lettera del Mazzini a Carlo Alberto e il suo appello al Papa, e approfitta di ogni occasione per facilitargli, presso amici, i suoi soggiorni fuori d'Inghilterra. Tuttavia, già nel 1842, quando il Mazzini le ricorda il *credo* della « Giovine Italia » ed esprime la speranza che l'amica vi si ispiri per un romanzo, la Sand gli risponde categoricamente: « Je ne puis... je ne suis pas une intelligence politique ».

Ma, come è risaputo, George Sand prese parte abbastanza attiva alle prime vicende di Francia del 1848, prima fra i radicali, poi coi socialisti francesi dell'epoca; ma si ritirò prudentemente quando sentì il pericolo d'essere compromessa e se ne andò, poi, a Nohant. Nella loro pur sempre continua corrispondenza, si constata due posizioni spirituali contrastanti: la Sand, il 16 ottobre gli scrive dichiarando che, di fronte all'affermazione mazziniana: « il faut commencer par agir pour s'entendre », essa gli oppone la propria fede: « il faudrait s'entendre avant d'agir ». I giudizi disparati su Louis Blanc e su Ledru-Rollin, come afferma la Poli, cominciano « à creuser une fosse dans l'amitié qui unit Mazzini et Sand ». Ma continuano, ciononostante, le manifestazioni affettuose nelle lettere, quantunque più rare da parte di George Sand.

Tuttavia è evidente lo stato d'animo del grande italiano quando, il 3 dicembre 1853, scriveva all'amica: « Est-ce manque d'affection que de m'être bercé du désir de vous voir poursuivie, persécutée, malheureuse, mais protestant au sein de l'orage, au lieu de vous savoir tranquille, applaudie pour de beaux et utiles travaux, mais qui acceptent en apparence, un état de choses athée et immoral? Je vous ai aimée avec orgueil, je vous aime avec tristesse, voilà tout ».

Questo « voilà tout », nonostante successive affermazioni di entrambi, ha un valore enorme e, bisogna pur dirlo, definitivo, poiché, nel 1867, il Mazzini scriveva a Emilia Hawkes Venturi, che preparava un'edizione critica inglese degli scritti letterari del Mazzini, e le comunicava, a proposito della Sand, quanto segue: ²⁾ « Dites seulement que vous savez que l'écrivain a modifié opinion sur elle à partir de 1851 et qu'il s'est tristement convaincu que ce qu'il avait salué comme le verbe d'une grande Prêtresse, n'était qu'une évolution passagère passive et changeante d'une faculté artistique qui émettait, comme la statue de Memnon, des sons harmonieux, mais inconscients, sous l'influence du soleil ». Il Mazzini prega di non parlare di apostasia. « Laissez que je sois aimable dans ma critique ».

Come si vede, il Mazzini non negò mai la sua precedente affettuosa amicizia, ma, con l'andar degli anni, l'età, la malattia, le delusioni, lo portarono ad allontanarsi definitivamente dalla « bousingot », dalla « Lélia », del periodo romantico, anche quando essa era diventata « la bonne dame de Nohant ». George Sand, più o meno nascosta oppositri-

ce del « gouvernement provisoire » con Lamartine, mostrò, invece, simpatia per il principe Napoleone Bonaparte, conosciuto dalla contessa Meslin, per le sue idee da lei giudicate umanitarie oltreché nazionaliste, per i suoi progetti sociali, per le sue apparenti aspirazioni ad instaurare in Francia istituzioni democratiche. Se, dopo il colpo di stato del 2 dicembre 1851, provasse una delusione, non è chiaramente manifesto: ma, Marie-Louise Pailleron, nel suo volume: *George Sand et les hommes de 48*³⁾ osserva, con fine ironia, che, mentre quasi tutti gli amici di George Sand, ammiratori del principe, furono colpiti o si esiliarono per prudenza, essa poté, indisturbata, godere di relativa pace nell'amato rifugio di Nohant.⁴⁾

Non bisogna dimenticare che il Mazzini aveva avuto veramente grandi speranze nelle prime opere dei romantici francesi: Victor Hugo gli aveva dato l'illusione che il romanticismo non rappresentasse semplicemente una chiusa del periodo umano passato, ma una preparazione alla futura umanità: poiché l'uomo deve arrivare a Dio senza abbandonare la terra, lo scrittore e il poeta devono esprimere il tentativo di armonizzare il pensiero individuale col pensiero collettivo, portando all'azione. Tale tentativo il Mazzini lo constatò anche nei *Recueils poétiques* di Lamartine, ma solo tentativo. Di De Vigny ammirava specialmente *Chatterton*, in cui, a suo avviso, l'individuo è in armonia col pensiero collettivo. Le *Paroles d'un croyant* del Lamennais gli avevano dato un momento di gioia, uno solo. Fra le opere di George Sand segnalava specialmente *les Lettres d'un voyageur*, di cui approvava la fede espressa nell'avvenire.

Aggiungiamo che, in una lettera del 1842 a Quirina Mocenni Magiotti, il Mazzini affermava: « non son letterato che in via secondaria e per servire al fine », l'opera del poeta o dello scrittore doveva dunque, come già si è visto, partire, secondo lui, da un'epoca che sta concludendosi per giungere a un'epoca che sta per sorgere, verso un'unione europea, cioè, anche per l'Italia, nazionale quanto alla forza, ma « europea » quanto alle idee.⁵⁾

Si tratta, dunque, nello spirito mazziniano, di un « misticismo », sì, come lo definisce la Poli, ma di un « misticismo » sui generis, che doveva corrispondere alle idee e ai tentativi odierni di « unione europea ». Il Mazzini ripeté a più riprese la sua dichiarazione europeistica come ha esaurientemente constatato il prof. Tramarollo:⁶⁾ solo negli ultimi tempi della sua vita, il Mazzini se ne allontanò un poco, di fronte alle condizioni europee dell'epoca.

SUSANNA GUGENHEIM

1) Annarosa Poli: *L'Italie dans la vie et dans l'œuvre de George Sand*, Parigi, A. Colin, 1960, pp. 230-240.

2) V. A. Poli, *op. cit.*, p. 247. La Poli chiude il capitolo con frasi piuttosto sibilline sul « mystique Mazzini », ripetendo, come soddisfatta conclusione, dalla sopra citata lettera: « toute rancune s'atténue dans le jugement définitif pour faire place à un généreux regret ». Conclusione che fa un po' sorridere.

3) Edit. Grasset, Parigi, 1953.

4) Cfr. l'articolo: S. Gugenheim, *George Sand ritorna di moda*, in « *Littérature moderne* », novembre-dicembre 1953, pp. 702-703.

5) Cfr.: Suzanne Gugenheim, *Les romantiques français jugés par Joseph Mazzini*, (« *Revue de littérature comparée* », nel fascicolo « *Le romantisme après 1830* », Paris, Librairie H. Champion, pp. 74-87).

6) Cfr.: G. Tramarollo, *L'Europa di Mazzini*, discorso alla Domus Mazziniana di Pisa, 10 marzo 1962.

La dottrina politica da Grozio a Mazzini

Il legislatore del genere umano, l'olandese Ugo Grozio, al fine di determinare il nesso genetico, che si rinviene nella formazione dello Stato, ha esercitato il primo chiarimento valido a tracciare, sia pure a grandi linee, la unificazione del « diritto naturale » nella prospettiva teorica del « giusnaturalismo », entrambi presupposti per la preliminare concezione del diritto delle genti, ma che un filosofo contemporaneo, di stretta osservanza cattolica, definisce, con la boria dei dotti — di vichiana memoria — « parole ormai logore e perciò fragili ».

Adagio, badiamo di non superare con disinvoltura, mutuata al preconstituito fanatismo, i principi del diritto internazionale, che, sebbene travagliato, rappresenta pur sempre la speranza della libertà universale dei popoli.

Perché i cattolici osteggiano quegli eterni incunaboli della nostra civiltà?

Tento di rispondere, soprattutto perché il momento dottrinario del giusnaturalismo mi appare, dal Seicento in poi, suscettibile di provocare un sapore di « forte agrume » sui palati confessionali. « E che? Ci vorrebbero fare dimentichi che esso, nella sua forma moderna, è nato per sottrarre lo Stato alle lotte confessionali e fondarlo su basi naturali, laiche? » (C. Antoni, *La restaurazione del dir. di natura*, Venezia, 1959, p. 35). Ma si tratta, in effetto, di sistemare la posizione degli Stati nella relazione della supernazionalità, ed è il motivo che promuove Giuseppe Mazzini a comporre i termini ideali della carta unitaria d'Europa.

I lontani discepoli suoi si rifanno, con la fedeltà ispirata dall'opera precorritrice delle risoluzioni più adeguate al bene pubblico, ne riproducono, sebbene con altra misura, lo slancio generoso verso la pacificazione degli op-

posti risultamenti della realtà sociale, il lavoro e il capitale, i quali, se consapevolmente equilibrati, si convertono nell'unità produttiva, o della produttività, perché agendo nella convergenza del fine comune, concorrono alla legge del dovere sociale, a realizzare l'antica e nuova aspirazione mazziniana del progresso dell'umanità. Occorre conseguire la pienezza della legittimazione etica e politica mazziniana, se vogliamo accostarci all'immagine dell'Italia prefigurata dal Maestro, dal creatore dell'entità che presiede a qualsiasi altra forma politica. La nazionalità presuppone e implica le più complesse determinazioni che abbracciano la pluralità delle nazioni; al fine di celebrarne l'infinità, l'intima connessione, Mazzini traccia e definisce la sintesi ciclica dell'essere e del divenire che spetta ai popoli del mondo, intuizione che contraddice l'astratto cosmopolitismo della Rivoluzione Francese, risalendo all'esigenza prescrivente ad ogni popolo libero l'unità e l'indipendenza; elidendo, in ultima analisi, l'illibertà, riconsacra la concezione dello Stato che nasce nella libertà. Dopo di lui, si sovrappongono, si urtano, si combinano, le guise politiche più aberranti, remote dalla sua idealità. È opportuno, in questi tempi, che, nella deludente ufficiosità del centenario dell'Unità, contraffacendo la posizione univoca da cui si sviluppa, ne contende a Mazzini il precorritore, la genetica funzione educatrice della coscienza del Popolo; è opportuno richiamare i sollecitatori di tanta inesatta iniziativa a correggere la loro cultura storica, perché, distinguendo la cupidigia sabauda, la quale mirava, con la prassi del carciofo, ad arrotondare, con la Lombardia, l'Emilia, i termini d'un regno limitato all'Italia settentrionale, dal principio mazziniano, apprenderanno che

il modello dello Stato, riprodotto da Cavour e da altri astuti politicanti, è di pretto stampo mazziniano, sia pure con le modificazioni richieste dalla situazione, salvo restando la struttura monarchica. Cavour fa suo il concetto di Mazzini, il quale ha elaborato il disegno della Costituente che avrà degna applicazione nell'assetto legislativo della Repubblica romana. (Vedi il Discorso della Corona del 27 febbraio 1849 del Cavour).

I « diadochi » di Cavour sono esecutori di un programma essenziale a risolvere, nell'ambito del parlamento, l'amministrazione, durante i tre lustri in cui sono al potere, ma, osserva Giovanni Gentile, « per l'unificazione delle leggi e dell'amministrazione e pel pareggio del bilancio », essi ricalcano i punti fondamentali dell'insegnamento repubblicano, « mantenendo rigidamente il concetto puro mazziniano dello Stato che è al disopra degli individui ». A un tempo, il Gentile pone in doloroso rilievo la trasformazione in *peius* subita dallo Stato — e tale rilievo estendiamo alla situazione politica odierna — dal momento che « l'idea di questo Stato, che non serve ma dev'essere servito, fine e non strumento, si oscurò, e si tornò alle idee della falsa democrazia degli individui, dei gruppi, dei partiti, delle classi aventi diritto per sé, prima dello Stato. L'idea di Patria decadde; e la vita non fu più missione e dovere, ma banchetto a cui ognuno dovesse cercare ad ogni modo di assidersi. Non questa era (ed è) la giovine Italia auspicata dall'Apostolo. L'Italia tornò al materialismo da lui aborrito.

Considerata spregiudicatamente, la contrapposizione Mazzini-Cavour presuppone due *formae mentis*, sottintende due modalità di pensiero e di sentire, due tendenze, idealista l'una, realista l'altra. Se Mazzini configura e prevede, se gli appartiene la primigenia formulazione del problema, l'altro sembra ripeterne il modulo. Quando, da tempo, folgora nel cielo italico il lampo della rivoluzione presagita e preparata da Mazzini, a tanto preludio, corrisponde, quasi copia, calcolata e studiata, il piano cavouriano, messo a profitto senza indugi. Che più? La presentazione, o meglio, la preparazione della questione italiana, tranne l'esteriorità diplomatica, eccede i limiti di Cavour e « non avrebbe mai potuto essere creata da lui ». La critica storica ha precisato e distinto la funzionalità assolutamente promotrice di Mazzini, perché in lui riconosce il precursore, al quale l'Italia deve la impostazione del problema italiano, imposto alla politica europea e alla consapevolezza cittadina; l'ha precisato e distinta dalla prassi di Cavour in cui si ravvisano, pur sempre, le verità di ragione e di fede del Genovese. Contribuisce al lavoro che determina i motivi interni del Risorgimento il saggio di Salvemini *L'Italia politica del secolo XIX* (1925), nel quale si accentua la valutazione unitaria del processo, « come la progressiva realizzazione dell'ideale unitario del Mazzini, al quale ogni altro motivo è subordinato ». (Recensione di Gianni Sofri, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, genn.-marzo 1959).

In nome del diritto divino disceso nel Popolo, il disegno provvidenziale della religione civile mazziniana si tradurrà nel suffragio universale, che affiderà ai migliori per senno e virtù la direzione della *res publica*.

Il sistema di elezione si esplica con ben altro criterio: non pervengono i migliori, bensì i più scaltri, gli accorti, abili nell'arte di sfruttare a proprio vantaggio i suffragi. Esortiamo la riforma della rappresentanza popolare; né si raggiuri, col professionismo politico, il sentimento dello Stato, l'eredità più nobile della scuola mazziniana, avvertita già decaduta dal suo discepolo Giovanni Bovio, del quale serba la risonanza delle cose migliori l'epigrafe per Michele Magnoni: « Non oltre o italiani - troppi marmi e cippi - a dottori da conio - a

volteggiatori senza patria - a cristiani senza vangelo. - Suggellato il feretro - con moneta stillante pubblico sangue - onorate dehl almeno - fatta cenere - la virtù fidente nell'avvenire ».

Qual è il cambiamento del costume politico italiano, dal lontano 1880 in cui il Bovio in *Uomini e tempi*, esegue la diagnosi della vita parlamentare?

Anco in quell'anno, il Bovio si chiede « quali sono i civilmente morti e quali i nuovi arrivati alla vita della storia. Morirono civilmente quelli che si disfecero con le idee da essi difese, quelli che, sconfidati dell'avvenire tornarono indietro, e gli uni e gli altri, per dirla a mo' di Dante, « non sorgeranno né di qua né di là dal suono dell'angelica tromba... ».

L'analisi dei cinque partiti che si presenta allora alla ribalta può interessarci: « Il neoguelfo, desiderando ancora o un papa moderatore o uno Stato ossequiente alla chiesa, si trasporta ai tempi anteriori alla prova del 1848. Il neoghibellino, amando il principato o con lo statuto immobile o riveduto da una costituente, appartiene alla generazione, che, vinta nel 1848, si rialzò nel 1860. — Il partito repubblicano è quello che, caduto a Roma, a Venezia, a Genova, dopo i moti del 1848, cerca all'avvenire la sua riscossa. — Il socialista, nel senso più moderno della parola, non ha altra data storica e propriamente sua in Europa, che la Comune di Parigi... il neoguelfo è o egemonista o conciliativo... ». Pensa il Bovio, con esatta perspicuità: « A distruggere una religione basta imporla; l'ufficialità è il tarlo delle religioni: una fede comandata vale quanto una ministeriale, quanto un ordine del giorno. Lo Stato che impone il giuramento, va ai riti della Chiesa e si monda nelle acque lustrali, dissacra sé e non cresce venerabilità alla religione; perché voltairiana è ogni religione ufficiale che finisce col trarre Iddio, i suoi santi e i suoi sacerdoti a ufficio di pubblica sicurezza ». Si pone l'accento sull'innaturale connubio di politica e religione. Da ben altra radice conviene estrarre l'operazione politica. Bovio risale ai prodromi dell'azione da cui è nata la patria: « Garibaldi, uomo per fine, italiano per me-

CLEMENT DAVIES

Si è spento a Londra, a 76 anni, il Rt. Hon. CLEMENT DAVIES, che sino a due anni fa era stato il leader liberale alla Camera dei Comuni, dove sedeva da 32 anni, quale deputato del Galles. Era, sin dalla fondazione avvenuta nel 1951, presidente dell'Associazione per un Parlamento mondiale. Nel periodo 1939-1945 aveva perso due figli combattenti ed una figlia crocerossina; eventi familiari che gli avevano fatto raddoppiare gli sforzi nella lotta contro il flagello della guerra.

Egli poneva accanto ai valori etico-sociali della pace, anche quelli giuridici: diceva sempre « pace nella legge ».

Fu a Roma partecipe a congressi, incontrando le autorità più alte. Ricordiamo ancora il monito che lanciò nel 1960 a Venezia: « ... Voi siete gli eredi della più grande legislazione che vi sia mai stata. Il mondo ha un gran debito verso la legge romana che ci ha guidati per centinaia di anni. E ciò che noi siamo ansiosi di fare è di trasferire a tutti i Paesi del mondo la legge romana e il rispetto della legge. ... E io sono più atterrito dalla situazione di oggi di quanto non lo fossi nell'agosto del 1914 e nel settembre del 1939. Potrebbe verificarsi qualche incidente che scatenasse uno spaventevole cataclisma, che distruggerebbe l'umanità genere... Ci troviamo a un bivio, e potremmo perdere i più grandi benefici che l'umanità abbia mai avuto. Ci troviamo di fronte a una nuova vita, per i nostri figli, una vita che noi stessi non abbiamo né sperimentata e neppure concepita. Che cosa meravigliosa! Dall'altro lato v'è il terribile pericolo che tutta l'umanità possa essere spazzata via. Ecco la situazione! ... Non usiamo le bombe, usiamo la ragione ».

m. t. c.

todo, immediatamente svela la scuola a cui appartiene, e mostra che l'eroismo dell'opera sua fu generato dall'eroico pensiero di Mazzini... ». « ... ei fu ciò che si può chiamare un fondatore di civiltà, uno cioè di quegli uomini massimi, che non lasciano sistemi, ma annunziano l'idea, e sanno e vogliono e aspettano che altri dietro di lui la vengano a sistemare. Uomini di tal fatta sono insieme *pensiero* ed *azione*, non ciò che il Machiavelli a scherno chiamava *profeta inerme*, ma ciò che ad onore chiamerebbe *pensatore armato*. Tali uomini sogliono dar nome a un secolo, ma ne superano l'orbita di assai... ».

E mi piace concludere con le parole che il Bovio dedica al popolo: « Dopo alcuni moralisti inglesi, che in nome del senso morale cominciarono a meglio studiare e ad intendere il popolo, Mazzini approfondì in esso l'occhio fraterno e si avvide che il popolo è sempre migliore de' suoi correttori; che la media non fallisce mai il suo giudizio, perché non lo avventura; che la coscienza umana, se è qualche cosa, non si concreta ne' ritrovi ufficiali ma nel popolo; e che la natura umana ordinata ad alto destino compie nel popolo le sue rivelazioni più spontanee. Così mentre Guerrazzi scolpiva il ceffo del tiranno e lo demoliva, Mazzini costruiva il cittadino... ». Come nell'anno 1880, « lo Stato diffida del popolo, nel quale si agitano quattro partiti extraparlamentari; il popolo diffida di tutto ciò che si fa nello Stato, perché stima che lo Stato non opera pel popolo! la rappresentanza nazionale, molto scaduta in questi ultimi anni, non è relazione tra l'uno e l'altro... ». Auguriamoci, per carità di patria, che il dialogo tra il popolo e i suoi rappresentanti possa riprendere, rimossa l'inciprignita piaga dei lasciti che i governanti si compiacciono di avere ereditato dalla dittatura fascista.

Prima che l'idealismo critico di Emanuele Kant comunichi a Mazzini l'idea promotrice che, quando tutti gli Stati saranno legittimamente costituiti, superata la fase naturalistica, potranno attuare la libera pacifica coesistenza tra loro, il che risolve la vocazione dell'Umanità; il Genovese ha già squadernato il libro nel quale egli ha impresso i caratteri di un linguaggio affatto nuovo contraddicente il gelido soffio della Ragion di Stato sui popoli prostrati, al di là da ogni Santa Alleanza dissolvitrice, un linguaggio che attinge la modalità sociale, nella relazione più complessa che non sia quella affidata al Cantone o a forme confederate. A un tempo, egli trasmette al Risorgimento del Popolo i momenti preliminari della coscienza nazionale, e non rimangono inerti voci *livresques* sul suo spirito Melchiorre Gioia, G. D. Romagnosi, Vincenzo Cuoco.

Che cosa significa per Giuseppe Mazzini il pensiero politico del Cuoco? Nella configurazione ideale del problema italiano, occorre, infatti, tener conto, sia pure attraverso la lenta formazione dei fermenti prerisorgimentali, dello svolgimento di un'idea che esige la chiarificazione dei riferimenti della vigilia, a preparazione di un contenuto più determinato ed efficace. Certamente, in Vincenzo Cuoco riconosciamo, ed eseguiamo un lavoro di collegamento con la creazione politica di Mazzini, perché l'uomo del 1799, dalla critica della Repubblica Napoletana rintraccia, ispirato dallo storicismo di Vico, il modulo della rinascita d'Italia: il motivo della libertà doversi leggere nell'immediata e genuina manifestazione delle forze operanti dal medesimo fondo nazionale. La *psicologia delle menti associate* consentirà poi, di fronte alla mutata prospettiva politica, a Giuseppe Mazzini di esaltare il fine, da lui insegnato perché la patria riviva inserendo quel problema nel respiro ben più ampio dell'unità d'Europa.

BRUNO BARILLARI

L'Italia Mazziniana e Senigallia rendono omaggio alle ceneri di G. Chiostergi

Il trasporto delle ceneri di Giuseppe Chiostergi dal Crematorio di Ginevra alla natia Senigallia ha dato luogo ad una manifestazione di carattere nazionale che si è svolta nel salone del Centro Cooperativo Mazziniano *Pensiero e Azione* da lui fondato.

La vigilia il Consiglio comunale aveva tenuto una riunione speciale, tutti i gruppi vi hanno commemorato l'illustre cittadino, cui sarà dedicata la via Malta ove ha sede il Centro.

Il 25 aprile, data significativa, vede concentrarsi nella città marchigiana rappresentanze e vessilli di sezioni dell'A.M.I., del P.R.I. e dell'Associazione Garibaldini. Le adiacenze del Centro sono affollate da coloro che non trovano posto all'interno; poiché egli fu Vicepresidente della Camera, partecipa in armi un reparto dell'esercito; anche la Marina, l'Aeronautica, la Guardia di Finanza ed i Carabinieri sono rappresentati da ufficiali. Le Camicie rosse punteggiano frequentemente il grigio della folla tra la quale vengono distribuiti un numero speciale di *Camicia Rossa*, uno di *Lucifero* (il giornale che Mazzini leggeva nel carcere di Gaeta) e *Il Pensiero Mazziniano*.

Alla destra della Presidenza, vegliata da Garibaldini è l'urnetta con le ceneri; sotto, la camicia rossa e le decorazioni della Francia e della Spagna repubblicana.

In prima fila sono la vedova prof. Elena Fussi, la figlia Eugenia in Tuscher, il dott. Antonio Fussi, Clelia Gonella, pronipote di Garibaldi, l'on. Macrelli, ministro della Marina Mercantile, Annibale Beretta, Mario Razzini, Terenzio Grandi, l'ing. Boraschi, l'ing. Marchi, Armando Zanetti.

Dopo la lettura delle numerose adesioni di personalità italiane e straniere, il presidente del Centro, Angeloni, apre commosso, tracciando un acuto profilo del Chiostergi; seguono Livi, della sezione «Bonopera» del P.R.I. di Senigallia, il Vice Sindaco Benedetti. Quindi l'oratore ufficiale on. Oronzo Reale, segretario del P.R.I., ricorda la vita di Chiostergi che sovente si intrecciò a quella dei suoi maggiori fratelli Attilio, volontario garibaldino, caduto poi valorosamente negli ultimi mesi della guerra, ed Egidio, in Ginevra, dove erano convenuti Guglielmo Ferrero, Armando Zanetti, Sforza ed altri esuli.

Una vita di lotta: la campagna di Albania nel 1911 e quella di Grecia nel 1912; quindi la partecipazione alla Settimana Rossa, con destituzione dalla cattedra e l'arresto; poi la campagna in Argonne, le ferite di pallottola esplosiva che lo fecero presumere morto (al Centro sono affissi i manifesti a lutto delle organizzazioni repubblicane di Senigallia); il processo da parte dei tedeschi, quale terrorista, l'internamento in Svizzera, la destituzione dalla Camera di Commercio Italiana con l'avvento del fascismo, la lotta tenace e vittoriosa per impedire la presa di possesso delle associazioni italiane da parte dei fascisti, i concreti aiuti alla Repubblica Spagnola il cui governo in esilio è presente qui, la Liberazione, la Costituzione, il sottosegretariato al Commercio estero nel primo governo repubblicano, la Vice presidenza della Camera dei Deputati, e contemporaneamente la Segreteria amministrativa del P.R.I., quindi la Vice presidenza dell'Associazione garibaldini e la lunga faticosa presidenza dell'A.M.I. Tutti posti in cui mise alla prova le sue capacità di lavoro, di tenacia, di probità degne di ispirare non soltanto lo storico, come disse lo Zanetti, ma anche il romanziere.

Parlano ancora il prof. Bentivogli per la presidenza dell'Associazione garibaldini; l'on. Morea per i combattenti e mutilati delle Marche, il garibaldino col. Marabini, residente a Parigi. Chiude per l'A.M.I. Parmentola che ricorda come il fondatore del Centro cooperativo amasse definirsi socialista mazziniano.

Un corteo imponente si snoda quindi dietro l'urna recata da garibaldini in camicia rossa. La rappresentanza dell'Associazione Garibaldini, venuta da Roma e da molte altre città italiane, coi labari, è imponente. Così quella dell'A.M.I. Dalla Romagna sono venuti amici, che stipavano vari autobus, da Milano e da altre città in treno ed in auto altri molti dei quali ci spiace non aver notato



A chiusura della cerimonia, nella Sala del Centro Coop. Mazziniano, parla V. Parmentola per l'AMI.

i nomi. Da Trieste, una larga rappresentanza: per l'A.M.I. il presidente prof. Giordano Fermo, insieme ad Arturo Miazzi e Luciana Gasperini, recava una corona d'alloro con nastri tricolori e rossi («I Mazziniani di Trieste all'amico Giuseppe Chiostergi») e Olinto Clocchiatti recava il labaro; Glessi Ferluga Carlo rappresentava il P.R.I. triestino, insieme ad Adelmo Masoni con bandiera; Giuseppe Porro portava la bandiera dell'Edera sportiva.

Il corteo sosta in una grande piazza per commemorare l'anniversario di quella Liberazione per la quale tanta opera diede in vita il grande Amico, quindi prosegue per il Cimitero, dove le ceneri di Giuseppe Chiostergi rimarranno custodite dai concittadini, in una tomba marmorea, che reca la sua effigie tradotta in bronzo.

Chiostergi in Abruzzo: ricordi

Quanti motivi e quante forze spirituali e materiali avvicinano gli uomini! La fede e gli ideali, i sentimenti e gli interessi — quando però questi non cozzino, che allora fin tra fratelli prendono il sopravvento l'odio e — lo dico metaforicamente — il coltello.

Ma c'è un amore che tutti li supera e li vince fondendo cuori e animi in un unico palpito. Non parlo di quello materno poiché esso partecipa del mistero e di un miracolo quasi divino che lingua umana non ha mai potuto esprimere compiutamente. Parlo dell'amor filiale che lega, più di quanto non fece l'ombelico nelle viscere umane, la creatura a colei che le dette la vita nel tormento della sofferenza, che è la prima radice di quel mistero e di quel miracolo.

Nacque così e si approfondì l'affetto che legò Giuseppe Chiostergi a me. «Per quanto abbia fatto pubblicare su *La Voce Repubblicana* il ringraziamento ai numerosissimi amici che ci hanno scritto, voglio rispondere a lei, ringraziandola con speciale sentimento di gratitudine perché so che, oltre ai legami di stima e di affetto, c'era un legame più alto: l'amore per la mamma». Così mi scrisse qualche giorno dopo la morte del nostro Amico la sua Elena, che gli fu sorriso sostegno conforto nella agitata vita di combattente e di uomo politico.

...

L'on. Chiostergi, esponente autorevolissimo del P.R.I., il 27 febbraio 1955 era stato nella bella Roseto degli Abruzzi per la «giornata del tessamento» indetta e organizzata dalla Federazione repubblicana regionale, e aveva pronunciato un discorso che gli stessi militanti di altri partiti e gli indifferenti ammirarono sopra tutto per la sincerità oltre che per l'eleganza dell'eloquio.

Io (e il lettore mi perdoni se parlo di me), invitato, ero stato atteso colà fino alla fine per ricevere dalle mani di Lui, anche nella sua qualità di Presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana, una pergamena-ricordo della quale gli amici d'Abruzzo mi facevano meritevole. Come al solito, la mia agorafobia, alla quale si aggiungeva l'imbarazzo di quella consegna, non mi aveva incoraggiato ad andare fin là facendomi soffrire profondamente perché così mi ero dovuto privare del piacere e dell'onore di compiere un dovere: quello di conoscere un Uomo al quale tanto dovevano — come devono — la mia fede e il mio orientamento ideale e politico.

Così fu che Giuseppe Chiostergi volle venire Lui da me, accompagnato da degnissimi esponenti repubblicani di tante parti della Regione. Quale rossore in me! Ma altresì un intimo orgoglio. In casa mia era mai entrata una personalità del suo rango. Quando entrò e mi abbracciò, mi sentii maggiormente piccolo di fisico e di spirito. Un colosso, e di una cordialità fraterna che mi tolse subito d'impatto e alleggerì la soggezione delle mie sorelle. L'incontro con la mia cara vecchietta, che allora contava novantun'anni, fu particolarmente commovente. Egli l'abbracciò e la baciò più volte dicendo che somigliava molto a mamma sua.

Intanto, sparsasi in paese la voce del suo arrivo, vennero gentilmente ad ossequiarlo parecchi concit-

tadini, fra i quali il Presidente della Provincia, il Sindaco, il Direttore della Banca Popolare Cooperativa, professori e maestri.

Segui la consegna della pergamena-ricordo ed Egli ebbe parole buone per me. Io, non per falsa modestia, risposi che si era esagerato, e per non accrescere la commozione che già mi faceva groppo alla gola, spostai l'attenzione di tutti su mia madre, senza pensare che così spingevo quella commozione all'acme.

Ed ecco che, pregata — e bastavano poche parole per essere accontentati — mia madre si mise a declamare poesie — alcune religiose e patriottiche, altre scherzose, quasi epigrammatiche — che aveva imparato ottant'anni prima. Allora furono battimani ed elogi per lei, e per lei, tutti per lei, furono gli auguri di quei gentiluomini, auguri che di riflesso spettarono anche alle mie sorelle e a me. Un'ora commovente di letizia, proprio di quella che, dicendola alla maniera dantesca, «trascende ogni dolore». Gli amici della dotta Lanciano scrissero sul loro giornale che la «giornata» aveva avuto un «epilogo religioso» in casa mia.

...

Mia madre morì circa tre anni dopo, il 9 novembre 1957, e Chiostergi mi scrisse una tenerissima lettera «consolatoria» dalla quale stralcio alcuni periodi: «Ho ancora fresca in me la visione della tua adorata mamma... e della tua gioia vedendola partecipare con vivacità e intelligenza alla nostra conversazione. E ricordo in modo particolare le poesie imparate nei lontani anni della sua giovinezza dette senza esitazione, con quel dolce sorriso che caratterizzava il suo viso ancora giovane... Mi pare di averti detto che anch'io ho la mamma della stessa età della tua, per la quale abbiamo trepidato proprio in questi giorni a causa di una bronco-polmonite che l'ha colpita con insolita violenza. Tu puoi immaginare facilmente con che animo io abbia accolto la triste notizia della morte di mamma tua. Se avessi potuto, non avrei mancato di venire a Città S. Angelo per rendere l'ultimo omaggio alla tua scomparsa e dirti quanto io ti sia vicino col cuore...».

La mamma di Chiostergi morì, novantottenne, il 1° giugno dell'anno scorso. Nell'ora del suo maggior dolore tantissimi ci stringemmo attorno a Lui esprimendogli il nostro cordoglio. A me rispose così: «Ricordando la cara mamma dell'amico Ritucci ringrazio commosso per le sue fraterne espressioni».

...

Ho chiesto perdono ai lettori se, per lumeggiare l'altezza spirituale del nostro insigne Amico, parlavo anche di me. Ma le relazioni intrecciate fra noi sotto l'usbergo, specialmente, dell'amore per la propria mamma, dovevano provare, ed hanno certo provato, il cuore che egli ebbe — quel cuore che è sempre la prima via della moralità e dal quale originano, oltre gli affetti, i più nobili pensieri — e che i mazziniani italiani lodarono in vita e loderanno nella inestinguibile memoria di Lui e del suo operoso e spesso duro apostolato pedagogico e civile.

PASQUALE RITUCCI

ASTERISCHI

***** BIBLIOGRAFICI

★ Ne *La Ragione*, sotto il titolo « Risorgimento consacrato » Gino Pelaggi rivendica Mazzini e Garibaldi; un commento di M. C. ricorda i centri propulsori della diffusione del mazzinianesimo: La « Domus » di Pisa, l'AMI ed il Centro Napoletano.

★ Arturo Mazzeo scrive sulla riforma burocratica nel N. 3 de *L'Amministrazione locale*.

★ Guy Héraud, certamente senza conoscere Bovio, profila i gruppi etnici quali nuclei della federazione, in *Il Popolo Europeo* n. 3.

★ *La Scuola*, giornale per gli alunni delle scuole elementari di Vietri sul Mare (una località che non conobbe la Resistenza) riporta brani di lettere di condannati a morte ai propri figli; ottima iniziativa del prof. Nino Mancuso.

★ *Emigrazione Italiana* di Zurigo; tutto il n. 4, ottimi testi e buone illustrazioni, è dedicato all'insurrezione popolare del 25 aprile.

★ P. C. Masini ha tratto dagli archivi, per il n. 13-14 di *Rivista storica del Socialismo*, biografie di « Sovversivi » scritte dai prefetti.

★ *Resistenza*: la terza pagina del n. 4 è dedicata a Guadalajara a cura di Gianna Jona Germano e Goffredo Fufi.

★ Il centenario del Tiro a Segno, istituzione di origine ultrademocratica e quello dei fatti di Sarinico, sono l'oggetto del *Notiziario UNUCI* gruppo « Tito Speri » di Brescia: scritti e lettere di Mazzini e Garibaldi a cura di A. Rubagotti.

★ I problemi della scuola nel discorso di Fanfani sono l'oggetto di vivi e precisi articoli di P. Ritucci ne *La Tecnica della Scuola* (nn. 7 e 8); ne *I diritti della scuola* (n. 14), in *Fraternità magistrale* (a. I, n. 1). Nel primo periodico è un articolo di Dina Baudi di Vesme Rossini: « Dalla scuola elementare alla scuola media ».

★ Novità editoriali in campo comunista: *Rinascita* si è trasformato da mensile in settimanale di maggior formato: trentadue pagine con brevi articoli ed illustrazioni; anche dal punto di vista grafico un giornale degno di nota.

★ Recenti avvenimenti ed una relativa diffusione del benessere (qualcosa di ben diverso, secondo Mazzini, dalla giustizia) fa dire ad uno scrittore de *Il Lamone* (28 aprile) che l'Italia di Mazzini è alla testa del risveglio democratico. Dio volesse che questa Italia fosse quella di Mazzini! Contro l'ottimismo reagisce Oliviero Zuccarini in *Noi, repubblicani!* (aprile) con « Democrazia in declino nel mondo e in Italia ».

★ *La Voce Repubblicana* dedica alla ricorrenza del 25 aprile articoli di P. G. Permoli, di Gino Monti e di Achille Ottolenghi (che ricorda Poldo Gasparotto) nella terza pagina del n. 98 e nel fondo del n. 99 dovuto a Nicola Romualdi; ai problemi femminili è dedicato il fondo del n. 100 « Costume e legge » di Giuseppina Sergnesi; il n. 108 reca un riesame de « I drammi di Bovio » a cura di Bruno Di Porto; nel n. 110 Giuseppe Tramarollo in « Onore alla bandiera » fa la storia del tricolore con l'augurio che autorità e popolazione tornino ad una maggiore considerazione del simbolo della nazione; Nicola Romualdi ricorda sul n. 111 la polemica di Ghisleri contro Bovio in « Anticolonialismo e antirazzismo ».

★ Giuseppe Fonterossi, che recentemente curò una nuova edizione de *I Moribondi del Palazzo Carignano*, ha ora pubblicato nella Rassegna *Aspetti letterari* (VI, 1961) edita dall'Istituto Meridionale di cultura di Napoli un « Saggio di una bibliografia degli scritti di Ferdinando Petruccelli della Gattina ».

★ L'ultimo numero di *Fede e Avvenire* (marzo-aprile) diretto dall'on. Aldo Spallicci ha una breve nota politica con molte riserve intorno al « governo di centro-sinistra ». Nel testo del fascicolo notiamo interessanti note storiche su Felice Cavallotti, Agostino Bertani, la Sezione Combattenti di Forlì dal 1919 al 1926, e memorie di a. s. e di Aurelio Lolli su una discussa personalità anarchica e intervista, Maria Rygier.

★ *La Pié* di Forlì, da 31 anni diretta dal poeta Aldo Spallicci, continua imperterrita — sola rivista in Italia — ad offrire nella sua copertina delle bellissime xilografie policrome. In questo numero doppio (marzo aprile) la policromia è del Nadiani, mentre in tavola fuori testo c'è un bel ritratto, pure in xilografia, dovuto al prof. Giannetto Malmerendi. Nel testo, un discorso di Aldo Spallicci nel cinquantenario della morte di Pascoli e scritti di Pio Macrelli sulle sorelle di « Zvanì »; poesie in vernacolo (una del latinista Tito Gironi), note su Felice Pullé, su Umberto Brunelli, e la fine dello studio di Rezio Buscaroli su Guido Cagnacci (con 58 illustrazioni).



Bollettino del Museo del Risorgimento. Bologna, a. V, 1960. 2 voll. in-8 di compl. pp. VIII-1600.

Quest'anno il sempre utilissimo *Bollettino* è stato tutto dedicato alle relazioni ed alle comunicazioni — talune delle quali ampie quanto le prime — svolte al Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia, tenutosi nella capitale emiliana dal 27 al 29 febbraio 1960.

È impossibile in breve riassumere gli elaborati: ci limiteremo dunque ad un semplice sommario, che, d'altra parte, è tale da dare un'idea della vastità e dell'importanza delle materie trattate. Quattro sono le relazioni: Luigi dal Pane: *La vita economica e sociale a Bologna durante il Risorgimento*; Umberto Marcelli: *Movimenti politici a Bologna durante la Rivoluzione francese e l'Impero napoleonico*; Aldo Berselli: *Movimenti politici a Bologna dal 1815 al 1859*; Francesco Flora: *La Cultura a Bologna nel Risorgimento*. Trenta sono le comunicazioni: Paola Berselli: *Le idee francesi a Bologna nella seconda metà del Settecento*; Franco Boiardi: *L'Opposizione al Risorgimento dei cattolici tra il 1821 e il 1831*; Francesco Brancato: *Riflessi delle vicende del '59 sul clero siciliano*; Henry Contamine: *La Romagna vue par des Français (1814-1861)*; Maria Pia Cuccoli: *Artigiani, Commercianti ed Industriali a Bologna nell'età napoleonica e negli anni 1813-1823*; Rodolfo Fantini: *Sacerdoti bolognesi liberali dal 1848 all'Unità Nazionale*; Gina Fasoli: *Feudi, Feudatari, feudisti bolognesi del XVIII secolo*; Gherardo Forni: *L'Università di Bologna dalla restaurazione all'unità nazionale*; Athos Belletini: *Aspetti demografici di Bologna dagli inizi del secolo XVIII all'unità d'Italia*; Italo Scardovi: *Aspetti demografico-conoscitivi delle forze sociali in Emilia-Romagna attorno al 1861*; Jacques Godechot: *Les événements de 1859 en Italie, vus par les journaux toulousains*; Arturo Carlo Jemolo: *Un momento decisivo: la proclamazione della necessità di Roma capitale*; Eugenio Koltay-Kastner: *Progetti rivoluzionari italo-ungheresi nel 1864*; Emilio Nasalli Rocca: *I problemi della nuova legislazione agli albori dello Stato unitario e la procedura giuridica delle annessioni al Piemonte dei Ducati Emiliani*; Gino Nenzioni: *Gli ordini del giorno della 2ª Compagnia del Battaglione Bignami dal 2 maggio al 23 dicembre 1848*; Lajos Pásztor: *L'Archivio del Governo provvisorio di Bologna del 1831 ed il carteggio di Carlo Zucchi*; Enzo Piscitelli: *Aspetti di vita economica bolognese dal 1815 al 1859*; Carlo Poni: *Carlo Berti Pichat e i problemi economici e sociali delle campagne bolognesi dal 1840 al 1848*; Giorgio Porisini: *Un catasto ravennate del secolo XVIII*; Loris Ricci Garotti: *La Nazione e il Comitato di provvidimento a Bologna nel 1860. Note*; Renato Eugenio Righi: *La Lega Militare ed il Campo Trincerato di Bologna (1859-1860)*; Odoardo Rombaldi: *L'insurrezione dei rustici e i giacobini reggiani (29-30 giugno 1797)*; Emilio Sereni: *Pensiero agronomico e forze produttive agricole in Emilia nell'età del Risorgimento*; Filippo Re; Sigfrido Sozzi: *Il 1859 a Cesena*; Gianfranco Tarabusi: *Il pensiero politico di Marco Minghetti*; Gemma Volli: *Il Caso Mortara nell'opinione pubblica e nella politica del tempo*; Anna Maria Volta: *Artigiani, Commercianti e Industriali a Bologna dal 1824 al 1859*; Renato Zangheri: *Un dibattito sulle risaie bolognesi agli inizi della Restaurazione*; Isabella Zanni Rosiello: *Note intorno al giornalismo politico bolognese degli anni 1859-60*. Paolo Fortunati ha fornito l'introduzione ai contributi del *Bollettino* e dello Scardovi. Il lavoro è corredato dall'indice dei nomi e dei luoghi.

GIUSEPPE MARTINOLA: *Nuove notizie sulla morte di Scipione Pistrucci a Orselino*. - Estr. dal « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », Bellinzona, Salvioni, 1961.

Id.: *Nuove notizie sull'arresto di Adcodato Franceschi a Locarno nel 1854*, ibid., 1961.

Lo storico ticinese, che ricordiamo relatore nel 1960 al Convegno mazziniano italo-svizzero di Lugano, aggiunge alla mole notevolissima dei suoi studi risorgimentali, questi due importanti contributi fondati sul reperimento di nuove fonti archivistiche, che gli valgono tutta la nostra gratitudine.

BICE RIZZI: *Un invito al Foscolo del Trentino*. - Bolzano, Centro di Cultura dell'Alto Adige, 1962.

Id.: *Voci trentine di fraternità*. - Trento, Mostra Italia e Polonia nel Risorgimento, 1962.

Ancora da una regione posta all'estremo nord dell'Italia due scritti della studiosa che alterna al lavoro di ricerca storiografica la custodia nel Castello del Buon Consiglio, di sacre memorie. Sono materiali utili per le sintesi di domani.

Il Libero pensiero e l'Associazione « Giordano Bruno » che lo propugna. Roma, ed. « La Ragione », 1962.

Esile opuscolo; nota storica ricorda Bovio, Ghisleri, Chiesa, Ferrari.

E' uscito il Bollettino della Domus Mazziniana

A giornale compaginato e già in macchina, ci giunge il n. 2 anno VII (1961) del *Bollettino della Domus Mazziniana* di Pisa. Non esitiamo a togliere qualche bibliografia per non tardare oltre a menzionare questo tanto atteso fascicolo.

È quello che esce, primo, dopo la sempre compianta morte del carissimo Renato Carmignani, primo direttore della Domus e del *Bollettino*. Egli è ricordato con un toccante scritto della prof. Emilia Morelli che con Walter Maturi fu tra gli esaminatori del Carmignani quando, non è ancora un anno, dava la prova orale dell'ottenuta libera docenza in storia del Risorgimento. Le parole della Morelli, ed il ritratto di lui che l'accompagnano, risvegliano nel cuore degli amici — e in particolare dei tre redattori del *Pensiero Mazziniano* che gli furono tanto vicini — tutta l'onda di affettuosa solidarietà intorno a lui, e alla sua opera nella e per la Domus. Questa solidarietà continuerà, nella sacra sua memoria, attorno alla Istituzione che resta e deve vivere, e vivrà, mentre Renato non c'è più, mentre non ci sono più Augusto Mancini e Francesco Lenci che la Domus vollero e fondarono, con l'attuale presidente Ezio Tongiorgi.

Il *Bollettino*, assai denso, reca altre 31 lettere inedite di Mazzini a De Boni, ampiamente commentate da Salvatore Candido, da Montevideo. Poi uno studio sugli incontri di David Levi con Mazzini, dovuto a Leo Neppi Modona. Poi una magistrale recensione critica di Giuseppe Tramarollo all'edizione Tallone-Grandi dei *Pensieri* di Mazzini, entrati così nell'*hortus conclusus* delle edizioni per bibliofili, ed infine ben 446 numeri della solita Bibliografia, in parte ancora preparata da Carmignani, in parte con nuovi felici apporti; materiale ricchissimo sul quale ritorneremo ancora, sapendo che presto seguirà un fascicolo nuovo, a riconquistare il tempo perduto per la maggiore dolorosa circostanza, e per inevitabili altri contrattempi.

È morto il primo valoroso direttore della Domus: salutiamo chi degnamente gli succederà.

t. g.

Bollettino dell'Emeroteca dell'A. M. I.

Sono pervenuti recentemente vari doni. Dall'avv. Giorgio Agosti, Torino: *Mondo economico* (1959, 1960, 1961), *Economia e Storia* (1958, 1959, 1960), *Le Monde*, *Il Giorno*, *Il Messaggero*, *Corriere della Sera*, *Il Quotidiano*, *L'Alto Adige*: di questi sei tutto il 1959 e il primo trimestre 1960. Da Vittorio Parmentola, Torino: *Pagine Libere*: 11 numeri del 1906 e uno del 1908. Da Giuseppe Bruni di Massa Marittima: *La Nuova Europa*, quotidiano politico di Firenze, del 1861, varie annate de *La Camicia Rossa* di Roma, nonché alcuni interessanti numeri speciali di quotidiani.

Grazie vivissime a tutti.

Il Conservatore: MICHELE VAUDANO

Notiziario dell' A.M.I.

Un Convegno toscano dell'A.M.I. a Pisa

Ha svolto i suoi lavori, nel salone della Domus Mazziniana, nel pomeriggio del 10 marzo, con l'intervento dei segretari di sezione, di amici isolati e di soci di Pisa. Erano presenti il prof. Tongiorgi, presidente della « Domus Mazziniana » ed il prof. Trevisan. Presiedeva il prof. Tramarollo; l'avv. Giuseppina Sergnesi, vicepresidente nazionale, ha brevemente illustrato la situazione toscana e ha tracciato un programma di lavoro per il 1962, invitando i segretari delle sezioni a intensificare l'attività. Ha inoltre sostenuto la necessità di una maggiore collaborazione con la Domus Mazziniana, felicemente iniziata con la conferenza Tramarollo e con l'organizzazione del convegno di studio sul « Movimento operaio mazziniano », sottolineando particolarmente il dovere da parte delle sezioni di contribuire ad arricchire la biblioteca dell'Istituto con donazione di periodici, riviste e libri.

Nella nutrita discussione sono intervenuti Trevisan, Camici, Marrocco, Rosaspina (Pisa); Cesare e Garibaldo Tevené, Stefanini, Allegranti, Lera (Livorno); Antonini (Firenze); Bondielli (Massa Carrara) e Bruni (Massa Marittima). Particolarmente interessanti quelli di Tramarollo che ha raccomandato l'organizzazione di corsi di preparazione dei maestri elementari e di dibattiti su argomenti di attualità e di Tongiorgi che ha insistito sulla necessità di creare nei piccoli centri sezioni o gruppi di iscritti all'AMI che si interessino ad una attività culturale e segnalino alla « Domus Mazziniana » il materiale esistente negli archivi, nelle biblioteche, nelle emeroteche pubbliche o presso privati cittadini.

Il Convegno, nel quale si sono delineate molte iniziative, si è chiuso con l'impegno di prossimi nuovi incontri.

I Problemi dell'Alto Adige

Mentre andiamo in macchina si svolge, per iniziativa della sezione di Milano dell'AMI, presieduta dall'avv. Gino Boeri, un Convegno sui problemi dell'Alto Adige nel teatro di S. Erasmo.

Presiede i lavori l'on. avv. Achille Marazza; sui vari aspetti del Problema sono relatori: il dr. prof. G. Tramarollo, il dr. prof. P. Ziccardi, il dr. M. Fazio, l'avv. A. Vinatzer, il dr. U. Dragone.

Daremo ampio resoconto al prossimo numero.

Dalle Sezioni

PISA

Assemblea. L'assemblea generale della sezione, riunita presso la « Domus Mazziniana », ha approvato la relazione di Giuseppina Sergnesi sull'attività svolta e sul programma per il 1962, che è stato raccomandato al nuovo Consiglio direttivo eletto nelle persone di Virgilio Della Rosa, Giampiero Marrocco, Spinello Rosaspina e Livio Trevisan; il quinto consigliere verrà cooptato. Il Consiglio, riunitosi successivamente, ha unanimemente eletto presidente il prof. Livio Trevisan, ordinario della Università di Pisa, e segretario Spinello Rosaspina.

MILANO

Conferenza sul Congo. A cura della sezione, nel salone di via Brera n. 18, il prof. Nino Chiappano, membro della Missione dell'UNESCO per l'organizzazione della pubblica istruzione al Congo, ha parlato a un folto attentissimo pubblico sui problemi umani ed educativi dell'immenso territorio africano. Presentato dal presidente nazionale Tramarollo, il prof. Chiappano ha illustrato il gravissimo lavoro della missione internazionale nel caos dell'ex colonia belga, priva di quadri amministrativi e politici, con una popolazione ancora alla mentalità tribale, dove le strutture scolastiche sono scarsissime e comunque tutte in mano delle missioni religiose: si è soffermato soprattutto sulla insormontabile difficoltà di stabilire un dialogo costruttivo tra i portatori della tradizione educativa della civiltà industriale e le popolazioni congolesi viventi in economia di sussistenza. È seguito un lungo vivace dibattito.

TRIESTE

Nuovo circolo operaio. Il 1° aprile è stato inaugurato il Circolo riionale dell'E.N.D.A.S., intitolato a Carlo Cattaneo, in via San Marco 19. I locali sono stati ottenuti dalla trasformazione di uno scantinato, mediante il lavoro disinteressato di un gruppo

di operai dei « Cantieri Riuniti dell'Adriatico ».

Il Presidente della sezione, prof. Giordano Fermo, ha portato il saluto augurale dell'A.M.I. e ha donato al circolo il ritratto di Carlo Cattaneo.

Convegno giovanile. Il 15 aprile, nella sala « Foschiatti » di via delle Zudecche 1, si è tenuto il convegno della Federazione giovanile repubblicana triveneta, organizzato dall'universitario Sergio Pacor, nostro consocio. Il saluto del P.R.I. è portato dagli amici Gasperini e Silvestri; il prof. Fermo ha invitato i giovani convenuti a stringersi attorno all'Associazione Mazziniana che vuole fraternamente indirizzarli ad una maggior conoscenza del pensiero del Maestro.

Ricordo di Chiostergi. Il Consiglio direttivo si è riunito per discutere vari argomenti; all'inizio dei lavori il presidente, reduce dalle onoranze tributate a Senigallia a Giuseppe Chiostergi, ne ha rievocato la figura morale.

VENEZIA

Conferenza Tramarollo. Nel salone dell'Ateneo Veneto, per iniziativa del Circolo di Cultura, il presidente nazionale dell'A.M.I., prof. Giuseppe Tramarollo, presentato dal dott. Mauro Cesco Frare, ha parlato sul tema « Il problema delle minoranze linguistiche » illustrando gli sviluppi storici della tutela dei gruppi minoritari nel mondo e soffermandosi in particolare sul problema della minoranza tedesca in Alto Adige.

LUTTI

◆ Si è spento a Genova, sua città natale, VITTORIO BARTOLOMEO ACQUARONE. Fu mazziniano fervente e fedele; operò durante tutta la sua lunga esistenza perseguendo ideali di libertà, di giustizia, di fratellanza. Prima del fascismo fu per anni infaticabile presidente della Confederazione Operaia Genovese, sodalizio che raggruppava quasi tutte le Società di Mutuo Soccorso, e che sotto

la sua guida intelligente ebbe vita fiorente con varia attività, fra cui molti corsi di cultura e di perfezionamento tecnico frequentati da centinaia di giovani. Fermo nella sua fede, durante la dittatura fu perseguitato e subì anche il carcere. Dopo la Liberazione fu eletto Consigliere comunale del PRI a Genova. Gli amici del *Pensiero Mazziniano* lo ricordano con vivo rimpianto.

◆ Dopo breve malattia è deceduto ad Ancona EMILIO DOMENICO AMICO. Egli era iscritto alla nostra Sezione AMI ed aveva costantemente professato la fede mazziniana anche durante i turbolenti periodi della nostra vita politica. I funerali, in forma civile, sono riusciti veramente solenni per la larghissima partecipazione di amici e di innumerevoli estimatori.

Alla famiglia ed ai parenti rinnoviamo l'espressione del nostro sincero cordoglio. e. g.

◆ A Santarcangelo di Romagna è morta il 23 aprile NORMA ANTONI ved. SANCISI. I funerali, partiti dalla casa dove una lapide ricorda Edoardo Sancisi, sono stati solenni: vi ha partecipato la Sezione del PRI « Ludovico Marini ». Ai figli Manlio e Velleda, le nostre condoglianze.

◆ Si è spenta a Milano, settantenne, la signora MARIA PADOA BERGMANN, vedova del compianto senatore Giulio, di cui l'A.M.I. ha pubblicato gli scritti regionalisti. Fu ispiratrice e collaboratrice del marito e dei figli nell'affermazione dei principi mazziniani: ai familiari le condoglianze del *Pensiero Mazziniano*. Alle onoranze funebri svoltesi in Milano si sono associate la Direzione Nazionale e la Sezione di Milano.

CENTRO NAPOLETANO DI STUDI MAZZINIANI

X CONCORSO FRA STUDENTI

Il Corso di preparazione al X Concorso a premi è continuato, sempre nell'aula magna del Liceo G. B. Vico. Le lezioni sono sempre state introdotte e al termine commentate dal presidente del Centro prof. Cleto Carbonara. Ne omettiamo il resoconto particolare per difetto di spazio.

Il dott. Silvio Pozzi, segretario del Centro, ha parlato dell'attualità e della universalità di Mazzini, ricordando come in una collana di classici che si pubblica nell'Illinois, a rappresentare l'apporto italiano alla civiltà occidentale si è prescelto *I Doveri dell'Uomo*.

A conclusione del corso il prof. Salvatore Calleri ha rivendicato Mazzini quale primo promotore del Risorgimento e il prof. Vincenzo Spagnuolo Vigorita ha prospettato i principi economico-sociali che distinguono la Costituzione repubblicana dallo Statuto albertino.

ASSEMBLEA

Mercoledì, 25 aprile, ha avuto luogo nell'Aula Magna del Liceo « G. B. Vico », gentilmente concessa dal preside prof. Giulio Aromolo, l'Assemblea ordinaria dei soci.

Il prof. Cleto Carbonara, presidente uscente, ha passato in rassegna l'attività del triennio 1959-1961, ricordando le varie manifestazioni culturali celebrative del Mazzini, le conferenze, i corsi di preparazione per i concorsi annuali a premio, le pubblicazioni editate a cura del Centro, le tesi di

laurea di argomento mazziniano assegnate da lui, dalla prof. C. Motzo Dentice e dai professori N. Cortese e D. Demarco come titolari di cattedra nella nostra Università.

Dopo la relazione morale del professor Carbonara, che l'Assemblea ha approvata unanime con una calorosa acclamazione, il dott. Silvio Pozzi, segretario uscente ed infaticabile organizzatore delle manifestazioni, ha letto la relazione finanziaria, sottolineando come l'incremento patrimoniale costante, dovuto al generoso contributo di Enti e di privati e ad una severissima amministrazione, ravvivi la speranza che si possa un giorno non lontano pervenire all'erezione del Centro in Ente morale. Anche la relazione finanziaria è stata approvata con unanime acclamazione.

Hanno preso brevemente la parola l'avv. G. Ciampa ed il sindacalista V. Ruffino, per esprimere a nome di tutti i soci un vivo plauso. Si è proceduto infine all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo. Sono risultati eletti: Carlo Carbonara, Silvio Pozzi, Cecilia Motzo Dentice di Accadia, Aldo Masullo, Nino Cortese, Domenico Demarco, Francesco Compagna, Giulio Palermo, Stefano Riccio, Mario Placella, Giuseppe Martano.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI:

Bandini Buti Antonio, Milano	(2.000)
Centro Cooperativo Mazziniano, Senigallia	(2.000)
Pozzali Attilio, Cremona	(2.000)
Piani Guglielmo, Ravenna	(1.500)
Cancemi Giovanni, Avola	
Ciardi Giovanni, Camogli	
Ghione Luigi, Alessandria	
Gigli dott. Lorenzo, Torino	
Masini Odoardo, Briga	
Pasini avv. Irzio, Cesena	
Perna prof. Francesco, Monte S. Angelo	
Piccinini prof. Guido, Napoli	
Proietta Antonio, Pallanza	
Rubagotti rag. Luigi, Brescia	

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE:

Riporto L. 88.250

Ancona: Emilio Giaccaglia rallegrandosi della solenne manifestazione di Senigallia	500
Cesena: Avv. Irzio Pasini	500
Meldola: Antonio Chiarucci, r.a.	300
— Girolamo Balzani, r.a. e salutando il prof. Tramarollo	500
Forlì: Guglielmo Benvenuti, in memoria del carissimo amico on. Giuseppe Chiostergi	550
Napoli: prof. Guido Piccinini, con vivo compiacimento al Presidente per i suoi felicissimi messaggi	1.500
Roma: Vincenzo Cialè	500
Santarcangelo di Romagna: Primo Belletini, per rendere omaggio alla valorosa antifascista Elvira Bonacini Paganini e salutare Umberto e figlioli	400
S. Pietro in Vincoli: Avito Prati alla memoria dei cari zii Amedea Prati e Pietro Focaccia	1.000

A riportare L. 94.000

Nella sottoscrizione del n. 4 anziché Bolzano, leggesi Merano: Gino Zamagna, ricordando il Padre ed il Fratello Bruno.

GLI ATTI DEL CONVEGNO SU ASPETTI E FIGURE DELLA PUBBLICISTICA REPUBBLICANA (Torino, ottobre 1961) usciranno prossimamente in un volume in-8° di circa 300 pagine. Sarà posto in vendita a L. 2.000. I nostri lettori, che si prenoteranno entro il mese di giugno, potranno averlo a L. 1.000.

Aneddoti su Gustavo Modena

Numerosi sono gli aneddoti curiosi nella vita di Gustavo Modena. Ci sarebbe da scrivere un volume, ma ci limitiamo a ricordarne alcuni.

HO SCOPERTO UN UOMO: E TALE LO FARÒ.

Vincenzo Brusco-Onnis, che come letterato e critico si occupava anche di cose drammatiche, e le sue critiche erano apprezzatissime nei giornali torinesi, nel frequentare il Teatro incontrò e conobbe Gustavo Modena. Il Modena, conoscitore profondo dell'animo umano, intuì subito lo stato di coscienza e l'intelletto del giovane letterato. Disse a se stesso: «Ho scoperto un uomo e tale lo farò».

Brusco-Onnis si sentì a sua volta come davanti ad un gigante del pensiero e dell'animo, ma Gustavo Modena lo scosse dicendogli brutalmente: «Non è questione di gigante; è questione che voi diventiate anzitutto uomo. Vi darò degli scritti di Mazzini; leggeteli, meditateli, io ritornerò con la compagnia a novembre. Allora ne ripareremo».

E diceva Brusco-Onnis ai suoi amici: «Non aspettate davvero il novembre. In capo a un mese se in Gustavo avevo contemplato un gigante, Mazzini mi apparve come un Dio e sentii anzitutto che non potevo oltre vivere che per lui, per il suo ideale, per la sua bandiera di universale civiltà. E mi decisi, come chi si vota per l'irresistibile comando e dovere ad una missione».

Scrisse la prima lettera a Modena: «Ho letto Mazzini: eccomi libero cittadino (si era dimesso dall'impiego governativo), disponete di me». Gli venne da Gustavo Modena una risposta sobriamente ma profondamente confortatrice, poi venne il Modena stesso: si ritrovarono sotto i portici a Torino e, suo tramite, qualche mese dopo egli entrava nella milizia della stampa mazziniana.

IL RIFIUTO ALLE LUSINGHE DELL'ARCIDUCA.

Un giorno, sul cominciare del carnevale del '58, un attore di teatro e un nobile che aveva frequenti relazioni con la Corte dell'Arciduca Massimiliano d'Austria, si presentano ad un amico intimo del Modena e gli fanno la inaspettata proposta.

— Bisogna indurre il grande artista a recarsi a

Milano per dirigere dieci recite nel teatro della Canobbiana. Obbligo di recitare in dieci sere solo quattro volte. Facoltà di associarsi i più rinomati attori come il Salvini, Rossi, la Sadowski, ecc. Compenso per il solo incomodo lire diecimila. Poi sarà nominato, se vorrà, direttore perpetuo della Compagnia. Tanto piace ad un... altissimo personaggio.

— Ma Gustavo Modena è esiliato a perpetuità dagli stati Austriaci! Ma è condannato in contumacia anche in Toscana, ove dovrebbe recarsi per raggiungere i suoi compagni di teatro! Ma è nella impossibilità di trattare a Napoli con la Sadowski...

— Non importa!... Non importa... L'altissimo personaggio penserà a tutto. Revocherà le sentenze, ordinerà telegraficamente il passaporto al Consolato austriaco di Genova; tratterà personalmente con Napoli.

L'amico — che era Pietro Manzoni — benché poco persuaso da tante splendidezze inusitate, parte per Genova e trova Gustavo Modena, al quale espone lo scopo del suo viaggio. Ma non ha ancora finito di parlare che il Modena gli risponde:

— Caro il mio diplomatico improvvisato, io ti sono molto grato del disagio che ti sei dato per me!...

Poi, mentre l'altro aspettava con legittima curiosità, il Modena riprende fieramente:

— Ma come non ti balenò nel pensiero il fine nascosto di questi amori austriaci per l'arte italiana? Si tratta di disarmare l'odio nostro, di ammansarci, di disfarci... Ah è furbo, per Dio, l'arciduca! Vorrebbe prendere anche me e mi dà il prezzo di diecimila lire... Però né diecimila, né cento, né un milione. Io non sono di quelli che si gettano dietro le spalle la coscienza, la fede, il loro passato. Io sono quello del '31, quello del '34, quello che sarò l'ultimo giorno della mia vita. Vogliono compromettere gli emigrati, i vecchi emigrati repubblicani: ma io non sono di quelli che vanno a Torino a domandare impiego ai parenti dell'arciduca. Io sono Gustavo Modena, sono la Giovine Italia. Ed ora andiamo a fare una buona colazione, caro il mio diplomatico, e porta domani la mia risposta: rifiuto.

Questo episodio apparve per le stampe per la prima volta nell'antico periodico genovese *Libertà e Associazione*.

IL CIONDOLO E LA DEPUTAZIONE.

Nell'ottobre 1857, nel Piemonte si voleva eleggerlo deputato. Naturalmente, si affrettò a rifiutare. Si era anche pensato, in precedenza, a ciondolarlo. Ed ecco con quali parole fa cenno del suo rifiuto all'amico Pisani: «...il giornalista *Adelaide*, dopo avere apostrofato i Re della terra perchè non mi regalarono un ciondolo, ha pensato di suonar campanone perchè *Gianduja* mi faccia deputato. Puff! E vi sono altri giornalisti che vi hanno speso parole!»

«Circa i ciondoli la mia opinione è registrata negli *Animali parlanti* del Casti e quanto alla deputazione, io ho sempre recitato in tragedie e commedie escluse le farse; mi manca, come sai, la flessibilità indispensabile...».

LA LEZIONE AD UN ADULATORE.

Sotto i portici torinesi di via Po, stava Angelo Brofferio discorrendo con Gustavo Modena allorché gli si accostò un deputato che faceva anche il giornalista di opposizione: deputato e giornalista democratico, divenuto poi governatore, anzi commissario sotto gli auspici del Cavour.

Costui, per complimentare il Modena, gli diceva che aveva saputo com'egli fosse nel tal mese a Genova, nel tal'altro a Milano, e, per maggiormente complimentarlo, rivolgendosi al Brofferio aggiunge:

— Il signor Gustavo non può viaggiare senza che i giornali dicano dove si trova: lo trattano come i re e gli imperatori.

— Tutti buffoni ad un modo — rispose il Modena, lasciando il deputato giornalista con la lingua anchilosata in mezzo ai denti.

GIUSEPPE BRUNI

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Giuseppe Tramarollo, condirettore

Vittorio Parmentola, capo redattore.

Iscritto al n. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino.

STAB. GRAFICO IMPRONTA - VIA ARGENTERO, 59 - TORINO

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVII - N. 5

15 Maggio 1962

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Notizie varie

Istituto universitario di studi europei.

L'Istituto Universitario di Studi Europei di Torino offre 30 borse di studio, consistenti in insegnamento, vitto e alloggio, per i prossimi corsi regolari che avranno luogo dal novembre 1962 al maggio 1963.

Le domande dovranno pervenire alla Segreteria dell'Istituto, via Conte Rosso 3, entro il 30 giugno 1962 e potranno essere presentate da candidati di qualsiasi nazionalità provvisti di titolo di compimento di studi in scienze giuridiche, economiche, politiche o sociali.

I corsi saranno tenuti in lingua francese da circa 60 professori nelle due sezioni: giuridica ed economica.

Libertà per i popoli spagnolo e portoghese.

Il 10 maggio, a Torino, l'ampio salone delle conferenze della Galleria d'Arte Moderna era totalmente gremito di pubblico convocato dal Movimento Federalista Europeo per manifestare a favore del popolo spagnolo e di quello portoghese, che in questi giorni si agitano contro la tirannide impersonata da Franco e da Salazar.

La riunione era presieduta da Norberto Bobbio che brevemente introdusse gli oratori designati: Aldo Garosci, che pose in luce gli aspetti storici, e Altiero Spinelli che esaminò quelli europeistici dell'unica lotta contro il fascismo. Dopo alcune parole di Alberto Cabella, il presidente chiudeva il convegno tra vivaci applausi. Grande apparato di forze dell'ordine, nessun incidente.

La Cultura Popolare.

L'Unione Italiana per la Cultura Popolare, cui aderisce l'Associazione Mazziniana Italiana e la Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, presieduta da Riccardo Bauer, terranno il loro VI Congresso Nazionale nei giorni 1, 2, e 3 giugno, ad Oristano.

Hanno assicurato il loro intervento membri del Parlamento, del Governo, della Regione Sarda.

Le relazioni fondamentali saranno tenute dal dott. Jaques Girardet, Direttore del Progetto OCSE-Sardegna; dal sig. J. Bowers, Capo della Divisione dell'educazione degli adulti e della gioventù dell'UNESCO; dal sig. Domergue del Progetto Epiro e da un relatore del Progetto Abruzzi.

La scelta di Oristano è dovuta al fatto che ivi è in atto un esperimento di sviluppo di comunità.

Contro le bombe nucleari e per un governo mondiale.

L'on. Mary Tibaldi Chiesa, che rappresenta in Italia l'Unione Interparlamentare per un governo mondiale, ha il 24 aprile scorso, d'intesa con Lord Silkin, cablografato al presidente Kennedy perché sospenda gli esperimenti nucleari e perché voglia convocare i membri dell'Associazione per un Parlamento Mondiale ed il

Gruppo parlamentare statunitense aderente alla stessa Associazione. Ha altresì di ciò avvertito il senatore Joseph Clark, presidente del Gruppo stesso, che è in amichevoli relazioni con Lord Silkin.

L'on. Tibaldi Chiesa ha pure dato incarichi all'italiana Milvia Carra perché in Londra collabori all'organizzazione di una grande pubblica manifestazione in accordo con gli intenti dell'Associazione suddetta.

Il volume di Pasquale Ritucci, già annunciato come edizione de *Il Pensiero Mazziniano*, è stato assunto editorialmente dalla Associazione Mazziniana Italiana, al pari di altro dello stesso Autore, che sarà pubblicato entro l'anno.

ENTRO IL MESE DI MAGGIO USCIRÀ

PASQUALE RITUCCI:

Dall'incontro di Marsiglia all'Unità d'Italia

Vi si parla di Mazzini, Garibaldi e Manin, di Cavour e di Vittorio Emanuele II, di Carlo Pisacane e di Felice Orsini, della Contessa di Castiglione e di Plombières, dei due «alea jacta est» del '59 e di Villafranca, della lettera di Mazzini a Vittorio Emanuele, della spedizione dei Mille, di Teano, Aspromonte e Mentana, del culto di Roma dei massimi fattori dell'unità, e, in appendice, di Modena, di Oberdan e dell'insegnamento di Mazzini a 90 anni dalla morte.

L. 1.000

(Presso l'Autore in CITTÀ S. ANGELO (Pescara) - o presso la Libreria dell'AMI: Genova, Casa Mazzini, via Lomellini 11 - C.C.P. 4/12919).